Venerdì 29 Febbraio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 60.

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L. 12 —	Sei mesi L. 7 —	Tre mesi L. 4.
Provincie . .	id. 20 —	id. 11 —	id. 6.
Svizzera . .	id. 32 —	id. 17 —	id. 9.
Francia . .	id. 36 —	id. 19 —	id. 10.
Altri Stati .	id. 48 —	id. 25 —	id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 29 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 28 FEBBRAIO

LA PARIA A VITA IN INGHILTERRA

Le gravi preoccupazioni della guerra non impediscono all'Inghilterra di trattare le più importanti quistioni interne e di recare alle medesime tutta quella attenzione e animosità che meritano in ragione della loro importanza politica. Nel numero di tali quistioni è il conferimento della Paria a vita ad un membro assai cospicuo della magistratura giudiziaria. In sulle prime non vi si diede molta importanza, poichè si trovava naturale che la persona sulla quale è caduta quella distinzione, godendo di grande estimazione, ottenesse una siffatta rimunerazione dei suoi meriti. Ma alcuni membri della camera dei lordi videro in questo esercizio della prerogativa reale un' infrazione ai loro privilegi e fecero dell'ammissione del barone Parke, creato lord Wensleydale, una quistione costituzionale.

I ministri inglesi sostennero il diritto della corona a far questa nomina, e siccome in simili casi nella costituzione inglese i precedenti hanno forza di legge, il principale loro argomento consisteva nel dire che i re d'Inghilterra fecero uso parecchie volte di questo diritto che non fu mai impugnato esplicitamente.

Gli avversari fecero però osservare che questo diritto non fu esercitato da ultimo, cioè sino al regno di Giorgio II, che per riguardo a donne, le quali colla Paria a vita, loro conferita, acquistavano tutte le prerogative sociali e di corte annesse al possesso di quella dignità, ma naturalmente non sedevano nel parlamento, e che per trovare un precedente come quello del barone Parke era d' uopo risalire indietro di 400 anni. Ora, come ognuno sa, la costituzione inglese non è un codice scritto, ma è una serie di consuetudini e leggi sviluppatesi coll' andare dei tempi; gli avversarii del ministero pretendono dunque che la costituzione non era ancora fissata nell'attuale sua forma quando ebbe luogo quell ultima nomina, e che per conseguenza anzichè formare un precedente o legge di consuetudine, si doveva ritenere il contrario; il disuso avere spogliata la corona di quel privilegio.

Molti altri argomenti secondarii, per la maggior parte sottigliezze legali, furono impiegati dall'una e dall'altra parte in difesa del rispettivo assunto, ma il risultato fu sfavorevole ai ministri, avendo una maggioranza di 35 voti dichiarato che il barone Parke in forza della sua patente non aveva acquistato il diritto di sedere nella camera dei lordi.

Invano il conte Grey aveva proposto una transazione che consisteva nell' ammettere il nuovo lord, facendo le opportune riserve per l'avvenire; invano alcuni diedero il consiglio ai ministri di convertire la Paria a vita in Paria ereditaria, il che sarebbe stato senza conseguenza a motivo che il nominato non ha successori nè speranza di averne. Si trattava di un principio, e come il ministero non volle cedere spontaneamente, così l'opposizione persistette nella sua negativa.

La difesa dal lato dei ministri si aggirò rigorosamente sugli argomenti di diritto, tanto che si pose ai voti persino la questione di riferire la controversia a giudici legali. Ma l'opposizione respinse anche questa specie di compromesso che avrebbe aperto l'adito ai ministri di fare una ritirata onorevole, dichiarando essersi ingannati sopra un punto astruso di legge qualora i giudici avessero pronunziato contro l'opinione del ministero. Ma convien dire che l' opposizione considerasse la quistione politica involta troppo grave per arrischiare una decisione in senso favorevole alla corona.

Infatti la quistione sarebbe stata per se stessa di poca importanza, se dietro di lei non vi fosse una gravissima considerazione politica. Un grave ostacolo per la corona a creare nuovi lordi è la necessità di assegnare ai nominati un reddito sufficiente per sostenere lo splendore della loro posizione, non solo in quanto alla loro persona, ma anche in quanto ai loro successori.

Colla nomina a vita cade questa difficoltà e la corona inglese potrebbe creare tra gli alti funzionarii, e particolarmente nella magistratura, senza inconveniente, un gran numero di pari. È una completa rivoluzione che si sarebbe introdotta nella costituzione inglese. Il ministero si astenne naturalmente dall'accennare anche da lontano a questa intenzione nella sua difesa, ed egli è difficile di conoscere se il ministero l'abbia realmente avuta, oppure se sia proceduto a quella nomina per motivi puramente personali e di riguardo verso il nominato. L'opposizione però non poteva non supporre e rilevare l'intenzione politica, e lord Lyndhurst che si è messo alla sua testa e che, non ostante l'età sua assai grave, sostenne il proprio assunto con mirabile acume e vivacità, disse esplicitamente volere che si proceda dietro la massima, l'antica massima costituzionale, di non dare alla corona alcun potere che sia capace di essere abusato, salvo che esista una grande e suprema necessità. Ora questa non esiste nel caso presente. Lord Lyndhurst assicura inoltre che la gelosia e non la fiducia è il principio eterno che domina nella costituzione inglese. « Può sorgere, aggiunge egli, un giorno in cui un monarca arbitrario desideri di accrescere le sue prerogative, e perciò sono ansioso di prevenire un tal pericolo... Giammai la necessità delle precauzioni fu meglio dimostrata quanto nel caso del defunto re dei francesi. Egli cambiò la Paria ereditaria in Paria a vita; ma presto trovò di aver distrutta la propria più efficace difesa onde acquistare un'apparenza di popolarità; egli si trovò abbandonato dai suoi antichi seguaci, circondato soltanto da pochi falsi amici ed insidiosi consiglieri. »

Per il momento l'opposizione ha vinto. È però un singolare fenomeno, che il partito degli antichi tory, quelli che ebbero sempre per carattere distintivo politico la difesa e l'estensione della prerogativa reale, sia ora quello che attacca questa prerogativa e si oppone al suo esercizio.

Ciò dimostra abbastanza che la rivoluzione politica è intrinsecamente compiuta anche nella camera dei lordi. La maggioranza sta per suo conto, sola, non è più, di accordo colla corona, un argine contro l'invasione del potere popolare; la corona è passata dal lato del popolo che ha l'avvenire, mentre la camera dei lordi difende penosamente il passato. Le emergenze della guerra ponendo la scure anche al patronato esercitato troppo esclusivamente dall'aristocrazia inglese nel conferimento dei posti elevati nell' amministrazione e nell' esercito, hanno fatto una nuova breccia nel baloardo aristocratico della costituzione inglese; la momentanea sua vittoria nella questione della Paria a vita potrà essere una consolazione per i difensori di quel baloardo, ma non influisce sui risultati essenziali.

Alcuni credono che la votazione della camera dei lordi abbia compromessa la posizione del ministero attuale, e vedono già prossima la ricostituzione di un ministero tory.

I ministri apparentemente sono stati disfatti sopra un punto di diritto e non sopra una questione di politica generale; inoltre tutta la stampa liberale si è dichiarata in favore dei ministri contro la maggioranza della camera alta, e la loro posizione nella camera dei comuni, che è ciò che importa, non fu mai così solida. Sarebbe poi singolare che i torys si spianassero la via al potere colla limitazione della prerogativa; questa sarebbe stata la via dei whigs e non dei torys. Non crediamo che in politica un partito faccia i suoi affari, progredendo in opposizione ai suoi principii costitutivi. L'alternativa era dura, o ferirsi da sè come partito, o lasciarsi togliere la propria posizione costituzionale. I torys preferirono la prima; la scelta, per quanto a noi pare, non è stata felice; la loro posizione costituzionale è già vulnerata da lungo tempo, un colpo più o meno non avrebbe fatto caso; mentre almeno si sarebbero mantenuti intatti come partito. Ma non è questa la prima volta che l' aristocrazia tory in Inghilterra fa una simile scelta; in ogni modo non è questa la via per giungere in prossimo tempo al potere.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. dep. Cabella non si mostra che di rado alle sedute parlamentari, e noi non vogliamo muovergliene rimprovero, avendo esso l'anno scorso giustificata in modo assai delicato questa sua assenza: ma vogliamo bensì dargli censura perchè mostrandosi così di rado, avendo il dono di una bella intelligenza e di un facile eloquio, si lasci sfuggire delle eresie che sarebbero troppo grossolane anche nella bocca di chi parlando troppo spesso è forza che cada in qualche errore.

I deputati, dice il signor Cabella, non devono preoccuparsi dei bisogni dell'erario quando votano imposte; questo è còmpito del governo, cui secondò l'on. deputato genovese spetta il dimandare più che può, mentre ai deputati incombe l'accordare meno che possono. È questa una strana teoria del governo parlamentare, nè possiamo accoglierla, come non accogliamo totalmente il paragone che volle farsi fra le moderne assemblee e gli antichi campi di marzo. Questo antagonismo, se fosse reale ed indispensabile, renderebbe assolutamente impossibile il governo parlamentare perchè, ammettendo che tutti i deputati facessero il loro dovere, si troverebbe, con un po' di zelo, votato il bilancio passivo nei soliti ed indispensabili milioni ed il bilancio attivo ridotto presso a poco a zero.

Ma forse l'on. dep. Cabella avea bisogno di questa premessa per sostenere il suo voto che consiste nell'accettare tutte le riduzioni ed escludere tutti gli aumenti che voglionsi fare nella legge delle patenti. Ciò basta a spiegare quella strana teoria, ma non a giustificarla, massime trattandosi d'un uomo a cui non devono mancare migliori ragioni. Senonchè anche gli oratori più facili hanno i loro giorni nefasti, e questo ne era uno per l'on. Cabella. Se fu infelice nell'esordire con una teoria assurda, fu ancora più sventurato conchiudendo con un'allusione di pessimo gusto. Maledire alla nostra alleanza in oggi, mentre il nostro rappresentante siede al congresso, mentre nessuno sa che cosa può sortirne fuori, è sicuramente una stravaganza; maledire alla guerra da noi sostenuta ed ai sacrifizi che ci costò, mentre questa ha rilevato l'onore delle nostre armi e procurò appunto il posto importante che teniamo nei consigli europei, è cosa che non avrebbe dovuto aspettarsi dall' oratore che vidde le sue profezie dell' anno scorso, su questo affare, smentite ad evidenza dai fatti.

APPENDICE

—o—

Bibliografia

DA SAN QUINTINO AD OPORTO ossia GLI EROI DI CASA SAVOIA, *Romanzo storico di* PIETRO CORELLI, *volume quarto* — **Carlo Alberto** — *Torino, Fory e Dalmazzo, tipografi-editori*. 1855-56.

Noi ci eravamo proposto, ora che il IV volume del romanzo del sig. Corelli è compiuto, di farne breve disamina, quando ci venne letto nello *Spettatore*, prezioso giornale di Firenze, un giudizio pacato così intorno al romanzo in generale, come all'opera del nostro concittadino, e non crederemmo di poter meglio sdebitarci dell'obbligo nostro, che riproducendolo:

Nelle discordi opinioni intorno alle doti essenziali ed a' vantaggi ed agli scapiti del romanzo storico, parve rallentare un tratto la foga con che si aveva prorotto, e per cui era da questa maniera di scritti ingombro il campo della lettura, forse in Alemagna e in Italia meno che altrove. Richiamare le questioni agitate a questo riguardo tra letterati, filosofi, storici, moralisti: ripetere i giudicii diversamente pronunciati, giusta le diverse abitudini di studii e di vita e le diverse prevenzioni dell'animo, fino a quello che contro l'aspettazione comune proclamato era dallo scrittore più insigne che in questo genere di letteratura vanti l'Italia, è soverchio; tanto più che ne distrarrebbe dallo scopo di questo articolo, e ne getterebbe in un campo irto di contraddizioni e di liti intralciatissime ed interminabili. È mia ferma e schietta opinione che la classica letteratura e la storia non deggiano far mal viso a questo loro fratello purchè, quando si presenta per essere accolto nel venerato loro consesso, e dotato per avventura anch'esso della immortalità, abbia i pregi che si richiedono all'uopo, e che sono conformi alla natura del componimento che è, ed all'ufficio che dee prestare. Havvi dunque anche nel romanzo storico qualche cosa di stabile e permanente, e qualche altra cosa che mutasi. Lo stabile e permanente è ciò che nell'essenza costituisce l'indole sua: ciò che si muta sono le forme che vogliono attemperarsi alle circostanze ed alle varie condizioni dei tempi.

Non parliamo a' morti, nè miriamo a' vizii, a' bisogni, a' difetti che più non sono. Ciò premesso, giova dire alcun che intorno a quest'ultima parte del romanzo storico del Corelli, che dall'intitolazione non solo, ma più dalle cose narrate, dimostra avere dettato proprio per le presenti condizioni degli uomini e delle cose. Delle tre prime parti di questo componimento storico-romanzesco ho discorso con qualche larghezza nella *Gazzetta Piemontese* e nel *Cimento*, accennando a' pregi per cui mi sembravano degnissimi di lode, e insieme con ischiettezza a que' difetti da cui la foga e la preoccupazione dell'animo nello scrivere, la fretta con che fu incarnato e compiuto un concetto, se nobile e degno, vasto e difficile assai, non salvarono, giusta il veder mio, l'illustre scrittore, il quale accolse que'miei appunti con quella benignità ch'è propria di coloro che, pasciuti di profondi studii e meditazioni, non s'irritano, nè ferocemente si scagliano contro chi osi anco leggierissimamente sfiorare la delicatezza soverchia della lor pelle, come suole il più de' mediocri, e de' minori di essi.

Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II, Carlo Alberto sono gemme che rifulgono assai luminose nella corona de' principi sabaudi. La storia di essi, delle parti gloriose che presero nello svolgimento della civiltà europea, degl'illustri contemporanei, appartengano eglino alla schiatta dei principi, dei guerrieri, o dei dotti, è importantissima e viva, e le pagine più incorrotte delle storie si mostrano prontissime e liete di attestarlo. Tuttavia è certo che trattando di persone e di avvenimenti recentissimi, l'impresa era più ardua, vogliasi dal lato storico, o dal romantico, o dall'individuale, avvegnachè occorra, senza mai contraddire alla verità, nominare individui vivi o che giacquero estinti da non molto, con tanti legami di amicizie e di parentele che hanno, con tante apparenze ch'è d'uopo distruggere, con tanti fatti dolorosi ch'è d'uopo manifestare: e chi assume codesto sacerdozio dell'onesto e del vero in faccia a' contemporanei ha mestieri per fermo di coraggio non poco e di forte apparecchio affine di sostenere la lunga e accanita lotta dell'ipocrisia disvelata, della irritata ambizione, della menzogna discoperta, e del vero solennemente proclamato.

Certo il romanzo storico che far vuole di Carlo Alberto il suo eroe, si adopera a colorire il quadro da quel lato da cui le virtù e le bellezze del protagonista spiccano più vivamente, studiando modo a togliere ogni sinistra impressione dall'occhio e dalla mente de' risguardanti.

Finora il componimento storico-romantico di quest'ultima parte non tocca che all'epoca in cui Carlo Alberto, in onta agl'impedimenti molti avuti per via, giungeva al trono. È davvero nel descrivere quest'impedimenti, che dal ventuno appresso divennero più gravi, e nel tener dietro alla vita del principe fino a quel dì, il campo assegnato non era nè povero, nè ristretto. Allora, come sempre, le parti contrarie in moto per vincere e dominare, e le estreme, benchè in estrema opposizione, collegarsi tra loro per ammorzare e spegnere, se lor fosse dato, quelle idee generose che mai potessero rinvigorire e diffondersi.

Dopo quella del giovane principe, fra le indoli più spiccate e più degne appariscono qui le altre de' Belguardi marito e moglie intimi nell'amicizia di Carlo Alberto, dell'abate di Revel, sacerdote austero, di vita illibata, di animo generoso (se tanti pii e magnanimi sarcerdoti non la cedettero per fermo ad alcuno in tempi difficili nell'amore della umanità e della patria sarebbe stata ingiustizia dimenticarli, o non assegnar loro che le parti nella estimazione comune le più ridicole e ingenerose come praticasi oggi da molti, avendo

Ma, lo diciamo, era questo un giorno nel fasto per l'oratore; era un giorno nel quale sarebbe stato una buona fortuna per lui conservare l'usato silenzio.

Nell'odierna seduta l'on. deputato Bottero perorò lungamente per migliorare la situazione degli abitanti di Nizza; ma non ebbe fortuna.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 28 *febbraio*.

La commissione presieduta dal principe ereditario di Svezia ha compiuti i progetti di fortificazione della città di Stoccolma e della vallata di Naclave.

I torbidi che sono scoppiati a Malaga sono sopiti.

La notizia della conclusione dell'armistizio venne spedita per telegrafo in Crimea fino dalla sera del 25.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 28.

Alessandria d'Egitto, 21 *febb.* La notizia dell'insurrezione del Dumhanour è smentita; ma una guerra sanguinosa continua nell'interno del paese.

Damasco, 7 *febb.* Il comandante della piazza ha ricevuto l'ordine di spedire ad Erzerum una parte della guarnigione e dell'artiglieria.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Smentita all'Armonia. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il giornale l'*Armonia* nel suo numero 46 contiene un articolo in cui vuolsi far grave carico al ministero dei lavori pubblici della dimissione che dicesi aver data, in dipendenza di un suo provvedimento, l'intiero consiglio comunale di S. Remo.

« L'accusa contro il ministero si enuncia nei seguenti termini:

«« Il consiglio di S. Remo volendo tracciare una strada, elesse quel piano che più conveniva agli interessi della città. Ma il piano non garbava al ministero, e quindi spiccò ordine affinchè un altro piano venisse adottato. »»

« Veggasi ora qual sia la realtà del fatto, e poi si argomenti della validità dell'accusa.

« Il comune di Ceriana da lunghi anni desiderando una comoda comunicazione colla strada del littorale a S. Remo, ordinò la compilazione di analogo progetto, che venne nel 1852 accettato eziandio dal municipio di S. Remo. Si stabilì tra S. Remo e Ceriana apposito consorzio, col patto che il comune di Ceriana avrebbe anticipata la spesa intiera e non avrebbe ripetuta la metà posta a carico del municipio di S. Remo, se non dopo scaduta la mora di anni 18, e col solo interesse del 4 per cento ristrettivamente agli ultimi sei anni.

« Il progetto come sovra accettato fu approvato in linea d'arte dal congresso permanente d'acque e strade, e ad istanza dei due comuni consorti dichiarato opera di pubblica utilità con regio decreto del 28 dicembre detto anno.

« Pubblicatosi l'appalto dei lavori, gli incanti andarono deserti per difetto di oblatori; solo un partito privato ottenevasi in seguito, con cui però si chiedeva che il prezzo dei lavori calcolato in L. 71,649 fosse accresciuto di L. 17,000. A questo aumento avendo aderito, sia il comune di Ceriana che il municipio di S. Remo, l'opera veniva deliberata a privato offerente che poneva tosto mano ai lavori.

« Nell'anno scorso il municipio di S. Remo s'avvisò di promuovere una variante al progetto già approvato ed in corso di attuazione, nell'intento di far passare la strada per la sua elevata frazione di Poggio. Tale variante, a cui fece viva opposizione il comune di Ceriana, fu giudicata inammessibile dall'ingegnere capo del circondario di Nizza, e successivamente dal congresso permanente di acque e strade; motivo per cui si ordinò la prosecuzione dei lavori in base al progetto consortile primitivo, e si depellirono le nuove istanze che, malgrado quanto sopra, vennero inoltrate dal municipio di S. Remo, anche in vista della deliberazione già innanzi presa dal municipio medesimo, di provvedere alla comunicazione desiderata dagli abitanti della borgata di Poggio, mediante apposita diramazione della strada consortile in discorso, la condizione altimetrica della quale sarebbe stata gravemente deteriorata se si avesse voluto farla passare per quest'ultimo elevato villaggio. »

Scherma. Ricordiamo ai nostri lettori essere questa sera (venerdì 29) l'accademia di scherma del professore Clemente, in faccia a S. Tommaso, N° 4.

Regolamento per la pubblica esposizione delle belle arti in Torino nel 1856.

Art. 1. Dal primo sino al 10 di marzo la segreteria della società (via della Posta, palazzo della Accademia Albertina, num. 10) sarà aperta tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane per ricevere le opere d'arte che saranno presentate per l'esposizione.

Art. 2. Le opere destinate all'esposizione devono essere spedite all'ufficio della segreteria franche di spesa.

Art. 3. Le copie saranno ammesse e disposte in locale separato.

Art. 4. Non saranno accettate quelle opere che offendono la decenza, nè quelle già state ammesse nelle precedenti esposizioni della società o esposte pubblicamente in vendita in qualche negozio.

Art. 5. I quadri destinati per l'esposizione devono essere forniti di cornice, od almeno di un regolo dorato o colorito.

Art. 6. Le opere che si presenteranno all'esposizione devono essere accompagnate da una dichiarazione in cui sia specificato il soggetto, il prezzo richiesto, non che il nome, patria e residenza dell'autore.

Art. 7. Nelle consegne sarà specificamente dichiarato se col prezzo del quadro è compreso quello della cornice.

Art. 8. Il prezzo delle opere verrà pubblicato nel catalogo.

Art. 9. Compiuto il giorno dieci di marzo non sarà più accettata alcuna opera per l'esposizione, non escluso il caso di forza maggiore.

Art. 10. La commissione nominata nel mese di febbraio dalla direzione (a norma dell'art. 24 dello statuto sociale) cominciando dall'8 marzo procederà all'esame delle opere presentate, e dovrà fare in modo che il suo lavoro sia compiuto non più tardi del 12 stesso mese.

Art. 11. La direzione procederà in seguito al collocamento delle opere, senza che alcuno abbia diritto di muovere querela di sorta pel posto ad esse assegnato.

Art. 12. A cominciare dal giorno primo di marzo è rigorosamente vietato a chicchessia l'ingresso nelle sale dell'esposizione; e gl'impiegati sono risponsabili delle trasgressioni che si volessero fare a questa disposizione.

Art. 13. Il giorno 16 di marzo avrà principio la pubblica esposizione, e starà aperta ogni dì, esclusi i giorni di sabbato, dalle ore nove del mattino alle cinque pomeridiane.

Art. 14. Nei giorni di sabbato, e nelle stesse ore, *a datare da sabbato* 15 *marzo*, vi avranno accesso i soli soci ed artisti espositori, mediante presentazione di un biglietto d'ingresso.

Tale biglietto dà pure facoltà di condurre seco altre persone.

Art. 15. Non più tardi del 16 aprile si chiuderà l'esposizione; e pochi giorni dopo avrà luogo l'adunanza generale per l'estrazione a sorte dei premii acquistati coi fondi della società.

Art. 16. Le persone che intervengono all'esposizione, a scanso di guasti, sono pregate di deporre all'ingresso le canne, ombrelle ed ombrellini.

Art. 17. La direzione non si rende garante dei danni che potessero avvenire alle opere esposte, per via di accidenti imprevisti o di forza maggiore.

Art. 18. A senso dell'art. 30 dello statuto, nessuna opera potrà essere esportata prima della chiusura dell'esposizione.

Art. 19. Tutte le opere esposte, comprese quelle vendute, non che i premii appartenenti ai soci vincitori, dovranno essere immancabilmente ritirate non più tardi del giorno 30 aprile, trascorso il quale termine, la direzione non avrà più alcuna responsabilità per le medesime.

Torino, 18 febbraio 1856.

Per la direzione
Avv. Luigi Rocca, dir. segr.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 28 *febbraio*.

La seduta viene aperta alle una e tre quarti. Si dà lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni. Si fa quindi l'appello nominale. Approvatosi il verbale si passa all'ordine del giorno, che reca:

Seguito della discussione
sulla legge per la riforma provvisoria
della tassa-patenti.

Continua la discussione sull'articolo 1° e la tabella *A*.

Sineo appoggia l'emendamento *Bottero*, per la soppressione della categoria dei comuni di oltre 30[m. abitanti (Nizza), i quali resterebbero con ciò pareggiati a quelli di 20 a 30[m. abitanti.

Lanza, ministro dell'istruzione pubblica, non può accettare questo emendamento, perchè, secondo lui, passa una grande differenza fra Nizza e le altre città da 20 a 30[m. abitanti, Asti, Alessandria, ecc. Se, trattandosi dell'imposta personale o mobiliare, non si fece di Nizza una categoria particolare, ciò fu a suo vantaggio. Qui, del resto, sono altri i criteri; Nizza merita certo riguardi e le furono usati; ricorderò solo la legge per le strade mandamentali. L'abolizione poi del portofranco, se danneggiò qualche individuo, non si può dire lo stesso del complesso della popolazione. Il miscuglio cogli olii esteri si può fare ancora, giacchè il governo concesse che di questi se ne potesse tenere un deposito senza dazio. Gli olii nazionali, non dovendo più, dopo l'abolizione del porto franco, pagar dazio per entrare nelle altre parti dello stato, ci guadagnarono. Il vino pagava prima d'entrata 18 e 16 lire, ed ora non ne paga più che 3.

Si pagava prima anche pei cereali, che Nizza tira per intiero dall'estero e la cui importazione va crescendo ogni anno. Così pure vanno estendendosi sempre più i fabbricati di Nizza, e questo è pure un indizio di ricchezza; e per certi provvedimenti edilizi di abbellimento v'hanno fabbricati, per un reddito di 266[m. lire, che non pagano nessuna tassa.

Nè si può dire che i fitti siano esagerati per chi dimora continuamente in Nizza. Essi sono cari pei forestieri, dei quali il dep. Bottero disse che ve n'ha due mila. Si consideri che questi sono delle principali famiglie d'Europa e si vegga che grosso profitto devono dare. Nelle consegne pel 52 veggo notati avvocati e banchieri di Nizza per redditi di 6 e 5m. lire i primi, di 15, 12, 10 mila i secondi; fabbricanti di carrozze per 5, 4, 3 mila; fabbricanti di birra e 10 fabbricanti di corami per 8 mila ecc.; fabbricanti di seta; 130 albergatori; mercanti di vino; 60 panattieri; molti fabbricanti di pasticcierie. Del resto, nel 58 si farà un nuovo censimento ed allora Nizza conterà certo più di 40m. abitanti, di maniera che la sua esclusione non sarebbe per più che due anni.

Bottero domanda prima perdono alla camera di doversi estendere sopra una quistione d'interesse municipale e dice che, se per la tassa mobiliare si fosse fatta di Nizza una categoria a parte, sarebbero stati più gli esenti. Questa categoria a parte venne domandata dal dep. Deforesta e perchè non la si volle concedere? Si parlò delle strade; ma il signor di Cavour riconosceva giusto che si conservasse per la città il portofranco, altri che si mantenessero i diritti differenziali, il deputato Mellana che si dessero a Nizza 15 milioni in compenso; e se ne diedero due a capo di 10 anni. Si votarono molte strade per altre provincie e Nizza era aperta solo alla Francia, nè si pensò mai al foro del colle di Tenda. La soppressione del porto franco arrecò danni gravissimi. La fabbrica dei frutti canditi trasmigrò a Genova. Io ho detto 2m. forestieri; ma in realtà non sono che 652 e ne ho qui la nota. (*L'oratore distende una lunga carta bleu; si ride.*) Nè sono delle primarie famiglie d'Europa, sibbene per la maggior parte famiglie che vanno a Nizza per farci economia, relativamente a quel che dovrebbero spendere in Inghilterra. (*Si ride*) Vi sono poi anche in piazza Vittorio, qui a Torino, case che non pagano tassa. Nel 1852 entrarono nel porto di Nizza 2231 bastimenti, con tonnellate 99241; nel 1855, bastimenti 1925 e tonnellate 81701. Gli olii di Nizza non possono sui mercati interni far concorrenza con quelli della riviera di Genova, appunto per la maggior difficoltà dei trasporti. Le consegne lette dal sig. ministro fanno onore alla lealtà dei nizzardi, ma a quei negozianti d'olio egli potrebbe contrapporre i negozianti di riso del Vercellese, e via, via.

La proposta *Bottero*, messa ai voti, è respinta. (S'alza in favore di essa la sinistra, meno Robecchi, Pescatore. Billet, Martinet, Germanetti; e i deputati Deviry, Cugia, D'Alberti, Aironti, Gastinelli, Ricci, Arnulfo, Guillet, Canalis, Polto, Pallavicini G.)

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, presenta il progetto di legge per l'approvazione della convenzione conchiusa colla società Vittorio Emanuele circa il prolungamento della strada ferrata della Savoia ed il suo congiungimento colle ferrovie francesi.

Valerio: Il signor relatore disse che la legge doveva durar solo per un anno. Accetta il ministero questa clausola? Giacchè soltanto nel caso che l'accetti io mi asterrò dall'entrare nella discussione delle tabelle.

Lanza: Io non ho difficoltà di aderire alla proposta della commissione, giacchè, presentata che avrà il ministero la legge definitiva, se il parlamento non potrà votarla, bisognerà di necessità concedere la continuazione di questa.

Revel dice non essere la commissione che fissò ad un anno la durata della legge, ma il ministero stesso. Del resto, dopo un anno, si potrà almeno migliorarla.

Valerio voleva questa dichiarazione esplicita del ministero, perchè, quando si verrà a domandarne la continuazione, potranno i deputati alzare la voce contro le ingiustizie che siano più manifeste.

Gastinelli propone un emendamento, per cui si farebbe soltanto luogo ad un disgravio, minore però di quello portato nel progetto.

Quest'emendamento, non formulato in termini precisi, è combattuto da Lanza e da Revel, e quindi ritirato dal proponente.

Cabella propone un emendamento, per cui sieno esenti dal diritto proporzionale tutte le quote inferiori alle lire 20, mentre il progetto non esenterebbe che le quote di L. 15. Io non faccio discussione di opposizione; trattandosi di sollevare i contribuenti, do la mano al ministero ed alla commissione; solo vorrei che andassero un po' più in là, e mi accompagnassero, salvo a separarci di nuovo quando si tratterà di aggravare.

---

sempre in pronto pel sacerdozio cattolico una parola di biasimo e di rimprovero e non sapendo o non potendo mai pronunciarne una di giusto elogio), di Silvio Pellico, di cui l'*assetto del vestire e gli atti della persona spiravano una grazia quieta ed affettuosa, e la fronte albergo di alto intelletto versava sulle anime luce e poesia* (1), di Lisio, di Collegno, di San Marzano, cui fanno riscontro nei capitoli che seguono immediatamente i ritratti e veri e supposti d'uomini avversi ad ogni mutamento di stato, e per abitudine e persuasione o per secondi fini paurosissimi d'ogni pensiero e parola di libertà.

Dopo la rinuncia fatta del trono da Vittorio Emanuele primo, cui il Corelli chiama ottimo re *dalla venerabile sembianza, dalla cortesia affettuosa de' modi, dalla bellezza senile che splendeva nel suo portamento involontariamente maestoso,* ma nel quale per avventura alle belle doti dell'animo non rispondeva nè l'altezza dell'ingegno, nè l'energia del volere eguale ai tempi, e dopo quella improvvida proclamazione dello statuto che ebbe conseguenze così funeste, viene passo passo narrando gli artificii adoperati per ispegnere nel sangue quel tentativo, e per allontanare dal potere colui, che, se prima, massimamente dopo quel fatto, era divenuto argomento di mille odii e sospetti.

L'esito sciagurato di quell'impresa, la fuga del principe nella Toscana, la sua andata a Parigi, il combattere che fece in Ispagna si descrivono con vivacità di colori, e dappertutto si tenta scemare agli avvenimenti cui la dura necessità trascinavasi dietro, quel senso doloroso, da cui fino all'epoca ultima della vita di Carlo Alberto li videro accompagnati gli animi austeri, sempre, anche dopo l'abdicazione e i patimenti di Oporto, gli avversi. Tocco nelle Spagne dell'incontro che ebbe il principe guerriero, negli ospitali segnatamente, con alcuni de' suoi; è commoventissimo quello del Pacchiarotti, il quale côlto con poca ma risoluta mano de' suoi in una imboscata delle truppe francesi, fece ad essi, sopraffatto dal numero, pagar carissima la vittoria, e che ridotto per morti e per feriti a miserabili avanzi, ferito egli medesimo e costretto ad arrendersi, nel porgere, prigioniero, al generale Dumas la spada, ebbe dal soldato valoroso in risposta: *Questa spada sta troppo bene al vostro fianco: accettatela dalle mani di un soldato che non è più vostro nemico, e che la Dio mercè, sa rispettare quei valorosi il cui ardire è uguale alle difficoltà e ai pericoli delle imprese* (1). Se nel dolore della sconfitta, segnatamente quando si combatte per una causa a cui tendono con irresistibile slancio le aspirazioni del proprio cuore, vi può essere conforto, è certamente quello che viene dalla testimonianza di aver adempiuto fino all'ultimo istante il proprio dovere, e che la perdita non è colpa, ma sventura, non è mancanza di coraggio, ma forza irresistibile del destino. Nè meno commoventi di questi episodii delle guerre di Spagna son quelli che toccano ai combattimenti lunghi e fortissimi della Grecia pel riacquisto della sua indipendenza; combattimenti nei quali appaiono adorni dell'aureola della gloria più disinteressata e più bella, i nomi di tanti illustri italiani, e fra questi per fermo primeggia quello del Santarosa; il cui fine per istrappare pietose ed amare lagrime dovrebbe essere descritto con le parole dell'egregio autore (1) Egli sicuramente non cessa di manifestare, sempre che le circostanze glielo offrano, i generosi suoi intendimenti. È bene pertanto che mentre uno scrittore francese di larga fama e d'inesauribile fecondità, il Dumas, acciugevasi a dettare un lungo scritto sopra codesto argomento, v' intendesse pure un italiano, tanto più che il concetto primo fu suo. È troppo il mendicare che facciamo dai forestieri e forza ed idee: è d'uopo che assumiamo un tratto la consuetudine dei nostri antenati di pensare e di agire anco da noi.

Progredendo il Corelli nei fascicoli appresso, che finora uscirono in luce, mostrasi studiosissimo di togliere dintorno al suo prototipo quanto potesse pur lievemente adombrare la luce intatta, di che vorrebbe risplendentissima la sua fama. E gli rimane davvero buona parte dell'opera ancora, ma la più viva, la più nobile, la più pietosa. Ora non è mestieri adoperarsi con sollecitudine a ricercarveli, chè gli argomenti soverchiano, e l'arte dello scrittore consiste nello sceverarli e collocarli opportunamente. Dagli ultimi lampi vivacissimi d'una vita grandemente fortunosa colorasi tutto il quadro di essa. Bramerei che l'opera egregia ed importantissima del duca di Genova intorno ai fatti delle ultime guerre vedesse la luce pria che l'opera del Corelli toccasse al suo adempimento. Potrebbe trarre di là, per ciò che riguarda la storia, i documenti più veri ed efficaci a prova del proprio assunto. In ogni caso la stampa di quello scritto, ch'è affrettata dal desiderio anche qual monumento onoratissimo per la memoria di un principe di fermi propositi, di generosi intendimenti e valoroso, se non potrà giovare al Corelli pel compimento del suo lavoro, di già presso al termine suo, varrà come irrefragabile e più chiara manifestazione di esso.

Nell'opera del Corelli, giusta il veder mio, feci altra volta qualche appunto, dal quale, se non al tutto, almeno d'assai, mi pare scevra quest'ultima parte. Desidero solo che alla fatica lunga, agl'impedimenti molti, ai severi contrasti abbia nella riconoscenza de' suoi connazionali, se non uguale, almeno confortevole guiderdone l'illustre e dagli uomini d'ogni esagerazione avversato e combattuto scrittore. Questo romanzo storico rimarrà siccome non perituro monumento dei tempi: non mancheranno lettori, non lodi, nè contraddizioni, lo che è proprio dell'indole dello scritto. Come l'autore abbia il suffragio dei molti ch'egli stima ed ama di una parte generosa della nazione, e della sua coscienza, sia lieto di aver pagato alla patria il tributo dello ingegno che da natura ebbe in dono dei forti studii che imprese a coltivarnelo. A. B.

(1) Pag. 55.

(1) Pag. 255.

(1) Pag. 284.

E in questo credo che consista principalmente l'ufficio del deputato; nè penso di meritarmi dal signor ministro il rimprovero di non pensare alle finanze, giacchè noi dobbiamo sempre tendere a diminuire, non ad accrescere. Ho sempre deplorato che siasi abbandonata la legge del 1851, l'unica che fosse basata sopra un sistema razionale. Se il governo non si fosse lasciato spaventare dai primi risultati, a quest'ora sarebbero tolti tutti gli inconvenienti. Ma di questo si parlerà quando discuterassi della legge definitiva. Dirò dunque ora che la legge provvisoria debbe limitarsi a far ragione ai reclami, a sgravare i contribuenti, e deploro che non sia stato accettato l'emendamento *Biancheri*. Un aggravio reca la perturbazione nelle operazioni dello stato e in quelle dei contribuenti, darebbe luogo ad errori ed abusi, nè può essere accettato senza dati sufficienti, e non so come l'abbia la commissione. Nè si può dire che le nostre finanze non siano in grado di tollerare questa piccola diminuzione.

Il reddito dell'imposta fu portato a tre milioni... (*Lanza*: Tre milioni e 400 mila lire). Dalle discussioni e dai bilanci mi risultano tre milioni. Il diritto fisso produce due milioni e 200 mila lire. Il signor ministro disse che, per per la tabella *A*, si perderebbero 2/3, un'altra volta disse una metà, dunque fra 240 mila e 183 mila lire. Quanto al diritto proporzionale, or ne sarebbero esenti dodici categorie di più che nel 53, cioè 40. Il diritto proporzionale dà 800 mila lire e la tabella *A* 400 m., delle quali si perderebbe il dodicesimo, cioè 33 mila lire. Ed io credo che il maggior numero degli esercenti non sia negli ultimi gradi, ma in quelli di mezzo. Il totale della perdita sarà dunque da 216 mila a 283 mila lire; e, se si estende l'esenzione a lire 20, essa perdita non si accrescerà che di lire 50 mila. Si può adunque fare questo maggior beneficio alle classi povere.

Lanza: Il dep. Cabella ha tessuto il panegirico della legge del 1851; io gli dirò che fra i motivi, i quali indussero il ministro a presentarne un'altra sopra altre basi, vi fu anche questo, che sarà certamente apprezzato dal dep. Cabella; il motivo cioè dei molti reclami che vennero da Genova, chiedenti una riforma della legge sulle basi della francese.

Io non posso poi accettare in nessun modo la definizione che egli diede del mandato del deputato: che egli debba cioè circoscrivere le sue attribuzioni a limitare i fondi al governo, e quasi che sarebbe cosa sconveniente se avesse ad occuparsi dell'assetto delle finanze. A me pare che l'ufficio del deputato sia assai più importante e più ampio e penso che questa sia pure l'opinione della camera. Se il dep. Cabella fosse disposto a consentire gli aumenti per riempiere il vuoto, io non avrei difficoltà ad allargar la mano in favore dei contribuenti poveri. Per provare l'erroneità dei calcoli del dep. Cabella circa la breccia che si farà nel prodotto di questa imposta, dirò anzitutto che essa sui ruoli è di tre milioni e 400|m. lire; che si deve tener conto di altre riduzioni per le graduazioni fatte cumulativamente e per la non più calcolata popolazione dei corpi santi. Io feci fare da persone pratiche questi calcoli e mi dissero che la diminuzione sarebbe stata di 800|m. lire.

Cabella dice che dei richiami Genova ne fece anche contro la legge del 53. Nessun deputato di Genova, del resto, riclamò contro la legge del 51. Non ho poi da imparare da nessuno a rispettare la dignità del deputato e la spingo forse più in alto di quel che il signor Lanza. Io dico che in materia d'imposta noi dobbiamo guardare al bene dei contribuenti e che esse non sieno troppo gravi. In materie politiche ed amministrative poi, se il ministero avesse fatto favorevole accoglimento alle proposte che vennero da questa parte della camera, il paese se ne sarebbe trovato meglio. (Bravo! *a sinistra*) Mi riservo poi intera la facoltà di discutere gli aggravi e se anche senza questo avesse a farsi il benefizio di 300|m. lire ai contribuenti, credo che sarebbero questi danari meglio spesi che non i 74 milioni per la guerra. (*Bene! a sinistra*; oh! uh! *rumori di disapprovazione nella camera*)

Lanza dice che devesi pure considerare come un'imposta, una volta diminuita, riesce poi più doloroso l'accrescerla. Soggiunge poi: mi si permetta di rispondere che il confronto che il deputato Cabella volle fare fra la riduzione di 300|m. lire a favore della classe povera, e i 74 milioni che dice essersi spesi per la spedione d'Oriente, non lo trovo opportuno, nè conveniente. La spedizione d'Oriente è oramai una gloria del paese e d'Italia, (*bravo! bravo!*) e non è permesso al deputato Cabella, nè a nessuno di fare confronti, i quali possano scemare quella gloria che si acquistò il nostro esercito. (*Bravo! vivi applausi*)

Cabella: Non ho inteso affievolire la gloria delle nostre armi. La camera conosce quali sono i miei sentimenti, che ho espressi in questo stesso parlamento quando quella spedizione fu votata. Volli solo dire che uno stato, il quale può spendere 74 milioni, può anche rinunziare a 300|m. lire. (Bravo! *a sinistra*)

Lanza (vivamente): Devo rispondere ancora qualche cosa al dep. Cabella. Trattandosi di sostenere la gloria e l'interesse della nazione, gli oneri devono essere portati più volonterosamente. (*Bravo!*) Quando si prepara l'avvenire del paese, non è ufficio di buon cittadino venir a sostenere che le tasse sono troppo gravi; molto meno poi nel caso attuale in cui si tratta di un qualche aumento di tassa per gl'industriali e i commercianti, che guadagnano le centinaia di mille lire, e di un considerevole disgravio per le classi meno agiate. Vogliamo sostenere il decoro del paese, vogliamo sollevare le classi meno agiate e non capisco le vive opposizioni che si fanno a questo progetto dai deputati della sinistra. (*Bravo! bravo!*)

Cabella: Ho già protestato che la mia opposizione non era opposizione sistematica; che io andava anzi per una parte nel senso del ministero. Si tratta d'estendere ad altre classi il beneficio che il ministero riconobbe giusto per alcune. Non posso quindi accettare i rimproveri del signor ministro e li respingo. (Bravo! *a sinistra*)

Casaretto dice qualche parola.

Il presidente leva l'adunanza. (*Molti deputati vanno a stringere la mano a Lanza.*)

Sono le cinque e 1|4.

Notizie Ultime

Torino, 28 *febbraio*. Riceviamo l'opuscolo: *Après la paix*, pubblicato dal conte Agénor de Gasparin, già ministro in Francia ai tempi di Luigi Filippo. Colla riserva di un più minuto esame ne pubblichiamo il seguente passo che ha tratto all'alleanza del Piemonte colle potenze occidentali. L'autore, dietro la supposizione che la pace si faccia, esamina la quistione se l'alleanza occidentale debba continuare: « Manterremo noi, dice egli, l'alleanza a due (o piuttosto a tre, poichè il Piemonte ne fa parte) dopo il ristabilimento generale delle relazioni pacifiche? Ecco la quistione.

« Non è un affare molto semplice il mantenere un'alleanza a tre quando si è in pace con tutti. Eppure non vi è cosa che sia più necessaria, che sia più facile a motivarsi; non si tratta che di volere. La nostra posizione nella guerra non è stata già assai speciale per giustificare le relazioni speciali dopo la pace? Non insisto, perchè altrimenti uscirei dai limiti che mi sono imposto. Per quanto convenga che io usi del diritto che appartiene ad ogni cittadino, e che io esprima con precisione un voto che si lega agl'interessi generali del liberalismo, sarebbe altrettanto poco conveniente per me d'indicare le convenzioni particolari di garanzie e di buoni uffici reciproci da stipularsi tra la Francia, l'Inghilterra e il Piemonte. Il mio terreno è quello dei principii, e m'importa di non escirne.

« L'alleanza a tre è talmente indicata che sarebbe difficile a non stipularla. Sarebbe bello che noi avessimo ad abbandonare l'Inghilterra nelle difficoltà che la Russia le suscita in Asia! Che buona grazia vi sarebbe a dire al Piemonte: Ora che tutto è finito, non fate più conto alcuno di noi! I diritti del Piemonte a fronte della Francia e dell'Inghilterra non vanno ad estinguersi in seno alle prossime conferenze, dove il suo posto è segnato a fianco delle grandi potenze. Se la sua generosa condotta gli valse l'onore di sedervi, se si è ingrandito agli occhi del mondo, se ha dimostrato anche ai più increduli che la libertà non indebolisce nessuno, se il suo ascendente in Italia è aumentato, se finalmente ha seminato per l'avvenire, egli è giusto che noi continuiamo a sostenerlo nel presente. I suoi nemici saranno più ardenti che mai; è d'uopo che i suoi amici non si raffreddino. »

Venendo alle conferenze, l'autore scrive:

« Quanto alle conferenze, il loro successo è chiaramente annesso alla stessa condizione, a quella che ritroviamo nella sostanza di tutto ciò: la fedeltà al nostro principio, la percezione netta di ciò che abbiamo voluto e che vogliamo. Noi arriviamo alle conferenze come eravamo sulle sponde della Cernaia e sul ponte di Traktir coi sardi e cogli inglesi. Vi arriviamo colle nostre proposizioni precise, da cui non bisogna allontanarsi. Così noi evitiamo di avere od un congresso od una riunione delle grandi potenze; ma non diamo al partito russo ed all'Austria l'occasione sì apertamente cercata di umiliare il Piemonte, riserbandogli, sotto il pretesto dei precedenti, non so quale ammissione nominale. L'assunto dei nostri avversarii è di cercare di far entrar nelle conferenze tutta l'Europa e tutte le questioni; il nostro è di tenerci fermamente, ostinatamente ai cinque articoli di già accettati. »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 26 *febbraio*.

Ecco quanto io so relativamente alle conferenze. Non vi erano che tredici sedie e non quattordici, ciocchè parve di cattivo augurio a qualcuno. Il sotto-direttore del ministero degli esteri, incaricato di redigere il protocollo delle conferenze, è collocato ad un tavolino in un angolo della sala. All'apertura della seduta si scambiarono i rispettivi pieni poteri, il conte Walewsky pronunciò qualche frase con cui invitò i diplomatici a conservare il segreto e poi si discusse sull'ordine da seguirsi nella trattazione degli affari. Ciò fissato, la proposta dell'armistizio fu adottata e sulla dimanda dell'Inghilterra si pose la condizione della continuazione del blocco. La seduta fu corta ed uno dei plenipotenziarii ritornò a casa prima delle ore cinque.

Egli è certo che la discussione incomincierà sul 5° punto, essendo quello che può presentare maggiori difficoltà. So anche da buona fonte che vi fu uno scambio di lettere fra l'imperatore e lo czar. Il primo disse nella sera sperare che lo czar comprenderebbe, dalla moderazione della sua politica, ch'esso non intende perpetuare una guerra funesta all'Europa e ch'esso non seguirà punto la politica invaditrice del suo zio. Lo czar rispose ch'esso apprezzava tutto quanto l'imperatore gli diceva e che dal suo canto non seguirebbe la politica guerriera di suo padre.

I giornali annunziano che nel congresso si occuperanno d'una folla di quistioni e sull'Italia e sul Danubio e su che so io; si giunse persino a parlare della successione del regno di Grecia, ma al ministero degli esteri si assicura che tutte queste voci non hanno alcun fondamento. Ivi all'incontro si crede che il congresso procederà alla spiccia, e che se qualche questione si sollevasse, essa sarà sciolta in una conferenza più completa, alla quale saranno invitate tutte le potenze europee.

Nessun'altra notizia politica. Si dice che il barone Rothschild sta per creare a Costantinopoli una banca industriale e commerciale: gli inglesi faranno anch'essi altrettanto, perchè vi è opinione comune che vi sia in Oriente una California tuttora inesplorata.

La smentita data dal *Constitutionnel* al *Moniteur* relativa all'articolo del *Siècle* era stata portata all'ufficio del primo dal signor *Y*, corrispondente dell'*Indépendence Belge*, il quale assicurava di esserne stato informato al ministero degli affari esteri. La situazione tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti non è migliorata.

P. S. La borsa fu debole. Pare che il mondo diplomatico riunito al concerto del sig. Walewsky, non avesse l'aspetto molto lieto: tutti i volti erano preoccupati. Il mondo finanziere che spiava dalle fessure ne fu sgomentato, ed in sostanza la borsa fu cattiva.

Si parlava delle difficoltà che possono nascere tra l'Inghilterra e la Persia, e si diceva che la prima è irritatissima e vuol mandare un corpo considerevole di truppe verso la Persia se mai dovessero venir via dalla Crimea. A.

INGHILTERRA

Londra, 25 *febbraio*. Troviamo nel *Post* un articolo sulle conferenze di Parigi, il quale è già stato annunciato dal telegrafo; esso ha fatto molta sensazione perchè è stampato in quel carattere distinto che quel giornale ha adottato quando trattasi d'informazioni derivate da sorgente ufficiale. Noi lo riproduciamo più innanzi.

Nella camera dei lordi fu adottato il rapporto del comitato dei privilegi sulla Paria a vita di lord Wensleydale. Lord Granville annunciò una mozione per emendare i poteri giudiziari della camera.

Nella camera dei comuni, il signor Roebuck diede notizia che entrando in comitato nel venerdì prossimo avrebbe proposta la seguente risoluzione:

« Che il nominare una commissione di officiali generali per riferire sul rapporto di sir J. M' Neill e del col. Tulloch è sostituire un mezzo inefficace d'investigazione ad un mezzo assai efficace, e che una tale nomina contribuirebbe a rinforzare l'opinione già prevalente, che il vero intento di un tal procedere sia di mettere al coperto l'incompetenza e di scusare la cattiva condotta di coloro che furono causa perchè i varii dipartimenti del nostro esercito sono stati soggetti a comandi di provata incapacità. »

Il seguente è l'accennato articolo del *Morning Post*:

« Le conferenze di Parigi si aprono quest'oggi. Il loro esito non può rimanere lungo tempo dubbio; e l'ora non è certamente lontana, in cui sapremo di certo se avremo la pace o la guerra. Queste negoziazioni, messe in campo originariamente dall'Austria, furono accettate dalla Russia sopra certe basi, la cui firma fu per se stessa una non piccola prova di meno arroganti pretensioni per la sua parte. Ma il gabinetto di Pietroburgo ha dato prove in tante occasioni della sua inclinazione di approfittare di ogni circostanza che possa essere utilmente impiegata a suoi fini, chè siamo ancora a presente al buio delle sue vere intenzioni nell'entrare in queste negoziazioni. O la Russia cerca la pace, ovvero il suo scopo nel mandar inviati in Occidente, non che un tentativo per disciogliere l'alleanza che esercita tanta pressione sopra di lei. Se realmente essa desidera la pace, le istruzioni del conte Orloff lo abiliteranno ad ottenerla facilmente. Le domande dell'Inghilterra e della Francia sono limitate alla più stretta necessità. Se la Russia offrisse meno delle loro domande, ciò sarebbe invano. Se però lo scopo dello czar è di separare la Francia dall'Inghilterra profetizziamo con fiducia che fallirà nel suo intento in modo segnalato.

« L'ingenuità diplomatica può conchiudere in in modo plausibile, e in alcuni casi anche con verità, chè gli interessi della Francia e dell'Inghilterra non sono sempre precisamente identici, e che le loro tendenze non sono sempre invariabilmente uniformi. La Russia può sempre imaginarsi che un Napoleone non ha fiducia nella fede britannica. Può sognare ancora che gli inglesi abbiano dubbi sulla lealtà di un alleato che in parole e fatti è stato sempre con noi, e che ha dato reiterate prove che l'onestà colla quale egli comprende la nostra alleanza, e la costanza colla quale vi persiste è così pura e così mirabile come l'eroismo che accorse alla presa di Malakoff, e che volò alla riscossa presso Inkerman. Se la Russia viene quindi coll'intenzione di dividerci, fallirà la meta come per l'addietro. Egli è in un momento come questo che un Napoleone dimostra in fatti di quale tempra egli sia fatto, e ciò è tanto compreso in Inghilterra che sarebbe davvero per noi lo stesso il dubitare della sicurezza dell'onore francese nelle mani dell'imperatore, quanto l'esitare di riporre in lui la nostra più ampia e più estesa fiducia.

« Non vogliamo entrare in vaghe speculazioni, nè discutere particolari. I plenipotenziarii russi sono oggidì perfettamente istrutti della fermezza dell'imperatore dei francesi, non meno di noi, come anche della solidità dell'alleanza che sussiste fra le potenze occidentali.

« L'andamento che debbono tenere il conte Orloff e il barone Brunow è quindi assai chiaro: accettare le nostre condizioni, se sono mandati per fare la pace; rifiutarle se la Russia pensa di poter ancora resistere con effetto agli attacchi della prossima campagna.

« Intorno al progresso delle negoziazioni poco si può finora conoscere. Siamo informati che le conferenze che si terranno quest'oggi dopo mezzogiorno, incomincieranno probabilmente colla nomina di un presidente. Questa cadrà sul conte Walewski, ciò è ben certo. La determinazione del rango sarà fatta dietro l'ordine alfabetico dei nomi dei paesi che sono rappresentati. Si era proposto dapprincipio che ogni plenipotenziario fosse accompagnato dal proprio segretario, ma sentiamo essere stato ora deciso che non sarà presente nessun altro fuorchè i plenipotenziarii, e il direttore del protocollo, la quale carica sarà affidata al signor Benedetti, ultimamente incaricato d'affari a Costantinopoli, persona di distinti talenti. Ogni cosa sarà condotta colla massima segretezza, tanto che crediamo si rammenterà nel primo protocollo la solenne promessa dei presenti di non divulgare alcuna cosa.

« Siamo ben lieti che non saremo tenuti lungamente nell'incertezza, e che le questioni vitali non saranno differite dopo la discussione dei punti meno importanti. Sappiamo che l'ordine delle proposizioni è stato invertito, e che il quinto punto sarà il primo a trattarsi. In tal caso se le intenzioni della Russia sono sincere come le nostre, la decisione della pace sarà pronta. Si attende però che prima di venire ai punti speciali e alle materie che vi sono involute, si converrà in un armistizio per terra, mantenendo i blocchi per mare. Confidiamo seriamente, assai seriamente, che le conferenze possano essere condotte ad un pacifico risultato, che all'Europa possa essere risparmiata l'ulteriore effusione di sangue, come anche le difficoltà di nuove complicazioni.

« Se la pace non si farà, se la Russia non cede, la colpa sarà di coloro che come è da attendersi avranno meritamente a soffrire molto dalle relative conseguenze. Se la Germania unita avesse fatto un passo per la causa che essa non poteva altrimenti che approvare, tutto sarebbe finito ed assicurato molto tempo prima. In qualunque caso noi siamo obbligati di assicurare saldamente quell'importante impero, di cui l'integrità fu il movente della nostra sortita in armi, sulle più gagliarde basi; affinchè esso senza essere disturbato dall'oppressione del suo gran vicino, possa continuare con sicurezza a camminare nella via del progresso che ha ora con molta costanza iniziata.

« Facciamo questo. Procuriamo guarentigie tanto al Nord come al Sud contro le minaccie, e avendo assicurata l'Europa contro le invasioni del despotismo, la causa della libertà ragionevole e del progresso sensibile, com'è inteso dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Sardegna, non può fare altrimenti che avanzarsi.

« Da queste conferenze può risultare una pace se la Russia sa giustamente apprezzare la soverchiante forza dell'opinione pubblica che richiede da lei condizioni soddisfacenti, e stimare in modo esatto i preparativi che furono fatti per assicurare il modo di raggiungerle definitivamente. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28 (sera)

Si ha da Copenhaguen che i ministri accusati sono stati assoluti. Le spese del processo saranno a carico dello stato.

Le ultime notizie di Costantinopoli in data del 21 recano che è stato pubblicato solennemente l'attisceriffo contenente le riforme relative ai diritti de' cristiani sudditi della Sublime Porta.

Oggi si tenne la seconda conferenza.

Dopo la borsa la rendita del 3 0/0 fu contrattata a 73 05.

Sembra che la liquidazione si vada facendo migliore.

Azioni del credito mobiliare 1562.

Strade ferrate austriache 905.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 597 50.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Berlino, 25 *febbraio*. Una lettera da Pietroborgo annuncia che un ukas imperiale ha ordinato l'immediata emissione di sette serie di boni del tesoro per 21 milioni di rubli.

Dispacci telegrafici dei giornali inglesi

L'*Express* ha il seguente dispaccio telegrafico sull'apertura delle conferenze:

Parigi. Lunedì, 25 *febbraio, ore* 2 1|2 *pom*. Le conferenze incominciarono quest'oggi ad un'ora pom. Tutti i plenipotenziari erano presenti, ed arrivarono al posto senza formalità e in abito civile. Il rappresentante del Piemonte giunse il primo, quello della Russia l'ultimo. Sulla via erano radunate poche persone a vederli arrivare.

Borsa di Parigi 28 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» »	» » 72 75 72 90
4 1|2 p. 0|0 .	96 » 96 25	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 . .	89 »	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	91 5/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

Torino, 26 febbraio 1856.

Chiarissimo sig. Direttore,

L' avv. Quaglia, *nella qualità* di Vice Direttore della Società per la condotta d'acqua potabile, colla sua replica pubblicata nel suo giornale di giovedì 14 corrente, mi si palesa per il vero autore della indiscrezione con cui, mentre verte un giudizio, scese nell'arena di una polemica *ingiuriosa e provocatrice.*

Mi sarebbe agevole di rilevare ad uno ad uno gli errori, *più o meno volontari*, in cui cade il prelodato signore, ma, per farlo, mi converrebbe entrare in una discussione che debbo riserbare al tribunale.

Non mancherà al certo il Quaglia di appuntarmi anche di questo riserbo, e non è a stupirsi se egli è incapace di sentirne la convenienza.

Aggradisca i miei particolari ossequi.

*Dev.*mo *Obb.*mo *Servitore*
G. PEDRAZZINI.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 febbraio 1856.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 89 75 90
Contr. matt. in c. 90 90
1851 5 0/0 1 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 90 90

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 690 696
Id. in liq. 690 695 p. 29 febbr., 695 700 p. 31 marzo
Contr. matt. in c. 689 700
Id. in liq. 695 p. 29 febbr. 705 p. 31 marzo
Cassa di sconto di Torino — Contr. matt. in c. 350
Ferrovia di Cuneo, 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 680
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 620
Contr. della matt. in c. 620
Credito mobiliare Profumo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 226

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/2	253 3/4
Francoforte sul Meno	212	
Lione	99 90	98 85
Londra	25 25	25
Milano	» »	» »
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 »	20 01
— di Savoia . .	28 50	28 60
— di Genova . .	78 75	79 »
Sovrana nuova . . .	35 02	35 10
— vecchia . . .	34 60	34 75
Erosomisto		
Perdita per scudi . .	2 50	1 » 0/00
Aggio	» 00	» » »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

FONDERIA DI STAGNO

Via Porta Nuova, N. 19, Torino,

G. N. SAVAGLIO

Con la massima perfezione e a modicissimi prezzi fa tutti gli oggetti in stagno per Stabilimenti, Ospedali, ecc.; tondi, scodelle, litri, mezzi litri, bicchieri, vasi; banchi, fontane, bacini per caffè, sorbettiere alla napoletana, bombere, cabaretti di stagno, ottone e pacfond, ecc.; stampi da candele, cofani in stagno ed in piombo, siringhe a pompa, a *irrigateur*, a *idromor*, rotative pressioni e siringhe usuali; coprimenti di terrazze, tubi, lastre e fil di piombo di ogni dimensione.

DEPOSITO d'*Estratto d'Absinthe* concentrato di Couvet Svizzero.

GUANO SARDO

premiato con medaglia di 1.a classe — *all' Esposizione universale di Parigi.*

Analizzato da **Sobrero, Finollo, Selmi** e **Missaghi**, ed in Francia dal distinto chimico ed agronomo **Barral**, e provato già da molti pratici per diverse colture in Piemonte ed in Lombardia, fu riconosciuto di tale bontà da non temere il confronto dei più apprezzati Guani che ci vengono dall'estero. Fu per le sue qualità di ottimo ingrasso che il Giurì dell'Esposizione di Parigi gli decretò il premio di prima classe. — In Torino presso il signor *Vincenzo Denina*, banchiere; in Genova presso la Ditta *Caprile e Comp.*

GIO. MAZZURI E C.

Grande deposito di **Specchi** d'ogni **genere** e Fabbrica di *Cornici dorate*, **con ribasso di prezzo.**

Il negozio, già situato in via Carlo Alberto, SI È TRASFERTO nel grandiosi locali dell'Accademia Filarmonica, via dei Conciatori, n. 1.

AVVISO

Nella fabbrica d' Acque minerali e gazose di CARLO FRIGERIO (via delle Quattro Pietre, N. 16) dietro suggerimento medico si fabbrica l' Acqua di Selz e di Sedliz coll'acqua della rinomata fontana di S. Barbara.

MOBILI D'OGNI GENERE E D'OGNI PREZZO con GRANDE RIBASSO.

Doragrossa, N. 13, accanto all'Albergo di S. Simone.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 170 a 171.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Presso l'Ufficio dell'*OPINIONE* è da rimettere il seguente giornale inglese:

THE EXPRESS

(Edizione della sera del *Daily News*)

L'ECO DELLE ALPI COZIE

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-INDUSTRIALE-LETTERARIO

DELLE PROVINCIE DI PINEROLO E SALUZZO

Prezzo delle Associazioni

In Pinerolo e Saluzzo	un anno Fr. 10	sei mesi Fr. 6
Nelle Provincie	» » 12	» » 7

Esce ogni Mercoledì e Sabato.

Coloro che si abbuoneranno per un' intiera annata avranno in dono una copia del romanzo **Eleonora Pimentel** in 2 volumi del prezzo di L. 5.

Torino — TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense che compiono il IV volume.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltre passassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 8, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo VI.

Tipografia G. CASSONE — Torino.

LA FAMIGLIA

NOVELLE

DI

VITTORIO BERSEZIO

Prezzo L. 3.

Trovasi dai principali Librai.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.